

## Malatesta e La Questione Sociale<sup>1</sup>

di Nunzio Pernicone<sup>2</sup>

Il ritorno di Malatesta in Italia nel marzo 1897 e la pubblicazione ad Ancona dell'*Agitazione* sotto la sua direzione contribuirono in modo decisivo alla ripresa del movimento anarchico in quel periodo. Dopo un anno di proficua attività, svolta in buona parte in incognito sotto il nome di «Giuseppe Rinaldi», Malatesta fu arrestato durante i moti del pane che agitarono Ancona e altre città nei primi mesi del 1898 e fu condannato a sette mesi di carcere. Con l'Italia ancora nella morsa della reazione che seguì i Fatti di Maggio, il governo si guardò bene dal liberare il rivoluzionario più temuto d'Italia allorché questi ebbe scontata la pena, e lo condannò invece al domicilio coatto per cinque anni nelle isole di Ustica e Lampedusa.

Tuttavia le autorità avevano fatto male i calcoli. «Chi conosceva quell'uomo» scriverà sull'*Avanti!* il deputato socialista Oddino Morgari, amico personale di Malatesta, «non ha mai per un istante creduto ch'egli avrebbe umilmente trascorsi alle isole i cinque anni della sua relegazione.» «Un coatto» aggiungeva «può sempre fuggire se ha denaro e fegato.»<sup>3</sup> Fu lo stesso Morgari, visitando Lampedusa durante quella che fu presentata come un'ispezione parlamentare ufficiale alle colonie penali e ai prigionieri politici, a consegnare i fondi forniti dai compagni anarchici di Malatesta per corrompere il direttore dell'isola. Così, la notte del 26–27 aprile Malatesta fuggì in barca da Lampedusa coi compagni Giorgio Vivoli ed Edoardo Epifani, dirigendosi come prestabilito verso la Tunisia, dove fu ospitato dal dott. Niccolò Converti, l'anarchico che da lungo tempo esercitava la professione medica nella capitale. Pochi giorni dopo Malatesta raggiunse Malta e in seguito Londra, dove rimase fino a fine luglio, allorché partì per gli Stati Uniti. L'arrivo di Malatesta a New York il 12 agosto 1899 fu tutt'altro che inatteso. Gli anarchici di Paterson — specialmente la figura di maggior spicco del gruppo, il catalano Pedro Esteve, che con Malatesta aveva fatto un giro di conferenze in Spagna nel 1891–2 — erano in contatto con lui da anni, durante i quali gli avevano inviato reiterati inviti a raggiungerli e dare man forte al movimento negli Stati Uniti. Perciò, una volta sbarcato, Malatesta si recò immediatamente nella vicina Paterson, in New Jersey, dove fu ospitato dai compagni del Gruppo Diritto all'Esistenza.<sup>4</sup>

1. Tradotto dall'inglese.

2. Nunzio Pernicone è professore di storia alla Drexel University di Filadelfia ed è il più importante storico dell'anarchismo italiano in Nord America. Il suo libro *Italian Anarchism, 1864–1892*, pubblicato nel 1993 e riedito nel 2009, è il testo di riferimento obbligato in lingua inglese sull'argomento. Ha curato l'autobiografia di Carlo Tresca, sul quale ha scritto anche la biografia *Carlo Tresca: Portrait of a Rebel*, giunta anch'essa alla seconda edizione. È apparso in tre documentari e un programma radio sul caso Sacco–Vanzetti. Fra i suoi più importanti articoli vi sono: «Carlo Tresca and the Sacco-Vanzetti Case»; «Luigi Galleani and Italian Anarchist Terrorism in the United States»; «Murder Under the “El”: The Greco-Carrillo Case». Il suo articolo più recente riguarda il caso Acciarito. Sta attualmente lavorando a un libro dal titolo *Propaganda of the Deed: Italian Anarchists and Political Violence in the 19<sup>th</sup> Century*.

3. «A proposito d'una fuga», *Avanti!*, 10 mag. 1899.

4. Davide Turcato, «The Hidden History of the Anarchist Atlantic: Errico Malatesta in

Paterson offriva diversi vantaggi come base operativa. Conosciuta come la «capitale mondiale della seta», alla fine del secolo Paterson ospitava una rigogliosa comunità di circa diecimila italiani, dei quali il sessanta per cento trovava impiego negli oltre duecento setifici e nella mezza dozzina di tintorie della città. Essi provenivano principalmente da città del centro-nord, come Biella, Vercelli, Como e Prato. Quelli di Biella, Vercelli, Prato e delle località circonvicine, la maggior parte dei quali aveva esperienza nell'industria tessile, erano impiegati come tessitori, mentre quelli di Como, esperti nella produzione della seta, erano impiegati in grosse manifatture come tintori. Immigrati dall'Italia meridionale cominciarono ad arrivare in misura apprezzabile alla fine del secolo, trovando per lo più impiego nelle tintorie come aiutanti, cioè nei lavori peggiori e peggio pagati del settore. Prevedibilmente, date le tendenze razziste degli anglo-sassoni d'America, l'arrivo di lavoratori italiani a Paterson non fu gradito da quelli di lingua inglese e dai loro sindacati, sicché i rapporti rimasero tesi per decenni. Come scrisse un esperto delle cose di Paterson, «poiché gli italiani davano nell'occhio, si riversarono su di loro i più tipici pregiudizi, luoghi comuni e animosità che in America toccavano a chi approdava da terre lontane».<sup>5</sup>

La comunità italiana di Paterson comprendeva anche una delle più forti concentrazioni di anarchici degli Stati Uniti, fornendo così a Malatesta un sostegno vitale per le attività di propaganda che intendeva svolgere. La maggioranza degli anarchici italiani erano tessitori, benché molti altri profili di lavoratori e artigiani fossero altresì rappresentati. Molti anarchici si erano radicalizzati nel corso di precedenti lotte sindacali in Italia, mentre altri si erano convertiti alla causa in seguito a contatti con il movimento negli Stati Uniti. Lo zoccolo duro della colonia anarchica di Paterson proveniva principalmente da Biella e dintorni.<sup>6</sup>

Molti erano emigrati a Paterson e nelle vicine città di West Hoboken e Orange Valley per ottenere paghe migliori che in Italia; altri erano fuggiti da persecuzioni politiche. Oltre agli italiani, Paterson ospitava molti compagni francesi e tedeschi; qui veniva anche stampato il giornale di lingua spagnola *El Despertar* (Il Risveglio), redatto da Esteve e letto da una numerosa colonia di anarchici spagnoli che vivevano nella vicina New York, nonché dai lavoratori del tabacco spagnoli e cubani di Tampa, in Florida.

I giornali del tempo, rispecchiando la fobia dell'America per stranieri ed estremisti, esageravano la dimensione della colonia anarchica di Paterson, stimando il numero dei suoi membri italiani fra 1.500 e 2.500.<sup>7</sup> A giudicare dal fatto che a Paterson erano lette mille delle tremila copie stampate settimanalmente dal giornale locale del movimento, è più verosimile che alla fine del secolo vi fossero fra i trecento e i quattrocento anarchici dichiarati, a cui si aggiungevano i simpatiz-

---

America, 1899–1900», saggio inedito, p. 2–3; Giampietro Berti, *Errico Malatesta e il movimento anarchico italiano e internazionale, 1872–1932*, Milano, Franco Angeli, 2003, p. 284–6.

5. James D. Osborne, «Italian Immigrants and the Working Class in Paterson: The Strike of 1913», in *New Jersey's Ethnic Heritage*, a cura di Paul A. Stellhorn, Trenton, New Jersey Historical Commission, 1978, p. 14, 16, 22–24.

6. Rinaldo Rigola, *Rinaldo Rigola e il movimento operaio del Biellese*, Bari, Gius. Laterza e Figli, 1930, p. 96–99.

7. *The New York Times*, 18 dic. 1898; *New York Tribune*, 31 lug. 1900.

## Saggio introduttivo

zanti.<sup>8</sup> Se da una parte queste cifre suggeriscono che Paterson vantasse forse la più alta percentuale di anarchici dichiarati e simpatizzanti fra tutte le città industriali d'America, dall'altra va notato che negli anni 1890 la comunità di idee radicali di Paterson comprendeva un numero forse uguale di socialisti italiani — sia della fazione riformista che di quella rivoluzionaria-antiparlamentare — affiliati all'*American Socialist Labor Party*, che costituirà un'autonoma Federazione Socialista Italiana del Nord America nel 1901. La voce ufficiale del socialismo democratico italo-americano, *Il Proletario*, fu pubblicata a Paterson dal 1898 al 1900, sotto la direzione di Camillo Cianfarra prima e Dino Rondani poi.<sup>9</sup> Va da sé che la rivalità fra anarchici e socialisti democratici a Paterson e nelle città vicine fu intensa.

Il primo gruppo anarchico italiano di Paterson, formato nel 1892, fu il Gruppo Augusto Spies, così chiamato in onore di uno dei martiri di Chicago. Lo stesso anno il gruppo cambiò nome in quello di Circolo Studi Sociali; nel novembre 1893 adottò il nome di Circolo Diritto all'Esistenza. Quell'anno il Circolo tentò di lanciare una campagna per l'acquisto di una stampatrice, aspirazione poi realizzata nel 1895, quando il Circolo divenne il Gruppo Diritto all'Esistenza e iniziò in luglio a pubblicare *La Questione Sociale*.<sup>10</sup> L'orientamento ideologico del Gruppo Diritto all'Esistenza e della *Questione Sociale* era vicino a quello di Malatesta, aderendo a quel «socialismo anarchico» che propugnava l'organizzazione secondo forme federative e sosteneva il movimento operaio. Con un numero di membri che oscillava fra quaranta e cento, la maggioranza dei quali erano tessitori da Biella e dintorni, il Gruppo Diritto all'Esistenza era eccezionalmente numeroso come gruppo anarchico negli Stati Uniti. Ad esso tenevano testa solo i gruppi delle metropoli, come il Gruppo Studi Sociali di New York. Riunioni settimanali del Gruppo Diritto all'Esistenza venivano tenute ogni mercoledì sera in una stanza attigua ai locali del giornale, situati in un piccolo ufficio al terzo piano del n. 355 di Market Street. Riunioni più ampie e aperte a tutti venivano tenute dagli anarchici locali nella Bertoldi Hall, al n. 286 di Straight Street, o alla Mazzini Hall. Fra le figure più degne di nota del Gruppo Diritto all'Esistenza vi erano il tipografo

8. William Gallo, figlio di Firmino Gallo, un militante del luogo, fornisce la stima di trecentoquattro anarchici, in Paul Avrich, *Anarchist Voices*, Princeton University Press, 1995, p. 154. Vedi anche: Luigi Vittorio Ferraris, «L'assassinio di Umberto I e gli anarchici di Paterson», *Rassegna Storica del Risorgimento* 55, n. 1 (gen.–mag. 1968), p. 52; George W. Carey, «“La Questione Sociale”, an Anarchist Newspaper in Paterson, N.J. (1895–1908)», in *Italian Americans: New Perspectives in Italian Immigration and Ethnicity*, a cura di Lydio F. Tomasi, New York, Center for Migration Studies, 1985, p. 291; Gino Cerrito, «Sull'emigrazione anarchica italiana negli Stati Uniti d'America», *Volontà* 22, n. 4 (lug.–ago. 1969), p. 269–276; Francesco Rigazio, «Alberto Guabello, Firmino Gallo e altri anarchici di Mongrando nella catena migratoria dal Biellese a Paterson, N.J.», *Archivi e Storia*, n. 23–24 (2004), p. 143–258. Oltre al saggio di Turcato, due fra gli studi più informativi centrati su Paterson sono al momento ancora inediti: Kenyon Zimmer, «The Whole World Is Our Country: Immigration and Anarchism in the United States, 1895–1940», tesi di dottorato, University of Pittsburgh, 2010; e Graziano A. Vizzini, «Gli anarchici italiani a Paterson: Controversie teoriche e prassi politica», tesi di dottorato, Università degli Studi di Catania, 2007.

9. Mario De Ciampis, «Storia del movimento socialista rivoluzionario italiano», *La Parola del Popolo* 9, n. 37 (dic. 1958–gen. 1959), p. 136–8; Elisabetta Vezzosi, *Il Socialismo indifferente: Immigrati italiani e Socialist Party negli Stati Uniti del primo Novecento*, Roma, Edizioni Lavoro, 1991, p. 27–29.

10. *Il Grido degli Oppressi* (New York), 18 giu. 1892; 25 nov. 1893.

catalano Pedro Esteve, Firmino Gallo, Alberto Guabello, Beniamino Mazzotta, Vittorio Cravello e Giuseppe Granotti. Fra i suoi membri vi era anche un gruppo notevole di donne, fra cui Maria Roda, compagna di Esteve, Ninfa Baronio, Ersilia Cavedagni (compagna di Giuseppe Ciancabilla) e la giovane Ernesta («Ernestina») Cravello. Anziché delegare sempre ai compagni maschi, come accadeva spesso anche fra anarchici e socialisti, Roda e compagne formarono nel settembre 1897 il Gruppo Emancipazione della Donna.<sup>11</sup> Inevitabilmente, a Paterson e altre città vicine vi furono anarchici che dissentirono dall'orientamento organizzatore del Gruppo Diritto all'Esistenza e della *Questione Sociale*. Nel 1899 una minoranza di anti-organizzatori formò a Paterson la Società Pensiero e Azione. Tuttavia, la roccaforte degli anti-organizzatori era West Hoboken, dove l'opposizione all'organizzazione fu così intensa che al volgere del secolo gli anarchici non avevano alcun gruppo formalmente costituito.

Essendo Paterson uno dei bastioni del movimento negli anni 1890, la città e i suoi militanti ricevevano visite da tutte le figure di spicco dell'anarchismo italiano che si spingevano in Nord America per soggiorni temporanei durante i periodi di esilio. Francesco Saverio Merlino, il pensatore più originale del movimento prima della sua adesione al socialismo libertario, arrivò nel 1892. Insieme a Luigi Raffuzzi e Vito Solieri Merlino fondò a New York *Il Grido degli Oppressi*, il primo giornale anarchico italiano di rilievo pubblicato negli Stati Uniti, preceduto solo dall'*Anarchico*, pubblicato a New York per sei mesi nel 1888 dal Gruppo Carlo Cafiero. Merlino scrisse in modo eloquente delle misere condizioni in cui gli immigrati italiani vivevano, e intraprese un giro di conferenze in otto stati, parlando in italiano, francese e inglese. Dopo il ritorno di Merlino in Europa nel gennaio 1893, *Il Grido degli Oppressi* fu trasferito a Chicago, dove sopravvisse appena un anno prima di essere riportato a New York.<sup>12</sup>

Merlino fu seguito nel luglio 1895 dal «cavaliere errante» dell'anarchismo italiano — il poeta, drammaturgo, avvocato e criminologo Pietro Gori. Gori trascorse tre mesi a Paterson, dopo i quali intraprese un viaggio di proselitismo da costa a costa, tenendo varie centinaia di conferenze in italiano, francese e inglese — a volte tre al giorno — ad ascoltatori che spesso non avevano mai sentito parlare di anarchismo. Benché, contrariamente all'opinione comune, non ne sia stato il primo direttore, Gori contribuì ad affermare *La Questione Sociale* come una delle voci di primo piano dell'anarchismo italiano, fornendole numerosi articoli nella sua splendida prosa. Oltre che da Gori, altri importanti contributi politici e teorici in questa prima fase vennero da Antonio Agresti, Edoardo Milano e Oreste Ferrara. Agresti fu il primo direttore ufficiale del giornale. Era coadiuvato da vari compositori e tipografi che appartenevano al Gruppo Diritto all'Esistenza; essi svolgevano varie funzioni redazionali e amministrative, per lo più su base volontaria. Dopo il ritorno di Agresti in Europa, la redazione della *Questione Sociale* fu affidata a un altro residente temporaneo, Francesco Cini, uno dei compagni più intimi di Malatesta.

11. *La Questione Sociale*, 15 set. 1897. Per ulteriori informazioni sull'operato della Roda, si veda Jennifer Guglielmo, *Living the Revolution: Italian Women's Resistance and Radicalism in New York City, 1880–1945*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2010, p. 139–140, 155–9.

12. Giampietro Berti, *Francesco Saverio Merlino: Dall'anarchismo socialista al socialismo liberale, 1865–1930*, Milano, Franco Angeli, 1993, p. 192–201.

### Saggio introduttivo

Questi fu a sua volta sostituito come redattore di fatto dal compositore multilingue Pedro Esteve, che redigeva anche il *Despertar* in spagnolo. L'amministratore della *Questione Sociale* sul finire del decennio era Francis Widmar — un tipografo sloveno che oltre alla sua lingua parlava tedesco, italiano, francese e spagnolo, ma non l'inglese. Che un catalano e uno sloveno ricoprissero ruoli essenziali nella *Questione Sociale* testimonia il carattere multinazionale dell'anarchismo a Paterson e gli stretti legami che li stringevano nella causa comune. Benché costantemente in ristrettezze finanziarie, *La Questione Sociale* riusciva a pubblicare tremila copie con cadenza quindicinale; mille erano lette localmente, mentre le altre erano distribuite nel resto degli Stati Uniti, agli anarchici in Italia e ad altri compagni in paesi europei, in Nord Africa e in Sud America. Inoltre, secondo la pratica corrente delle migliori pubblicazioni anarchiche, *La Questione Sociale* facilitava il forte impegno degli anarchici all'auto-apprendimento gestendo la Biblioteca Sociale Libertaria, che vendeva e stampava una quantità di opuscoli e libri.<sup>13</sup>

Necessitando tuttavia di un redattore a tempo pieno, il gruppo affidò l'incarico a Giuseppe Ciancabilla nel novembre 1898, dopo il suo arrivo negli Stati Uniti — una decisione di cui si sarebbero poi pentiti. Nato a Roma da una famiglia borghese, Ciancabilla fu un militante socialista nei primi anni 1890, entrando nella redazione dell'organo appena fondato del Partito Socialista Italiano, l'*Avanti!*, nel 1896. L'anno seguente, ispirato dall'insurrezione greca a Creta, Ciancabilla si unì alla legione di repubblicani, socialisti e anarchici italiani guidati dal vecchio rivoluzionario Amilcare Cipriani, e combatté contro i turchi nella battaglia di Domokos in Macedonia, dopo la quale ritornò all'*Avanti!* Per ironia della sorte, un'intervista di Ciancabilla a Malatesta per l'*Avanti!* fu determinante nella sua conversione dal socialismo democratico all'anarchismo.<sup>14</sup> Costretto poi all'esilio, Ciancabilla si stabilì a Parigi nel novembre 1897, dopo brevi soste in Svizzera e Belgio. Sotto l'influsso di anarchici francesi, specialmente Jean Grave e il gruppo che pubblicava *Les Temps Nouveaux*, Ciancabilla aderì alla concezione del comunismo anarchico di Pietro Kropotkin (è sua la prima traduzione italiana della *Conquista del pane*), che poneva l'accento sul fatalismo rivoluzionario e l'armonia sociale spontanea. Fu in questo ambiente che Ciancabilla acquisì anche la sua intransigente opposizione a qualsiasi forma di organizzazione, optando invece per l'attentato individuale come metodo di lotta più efficace. Di conseguenza, Ciancabilla fu il più esplicito difensore dell'assassinio dell'imperatrice Elisabetta d'Austria per mano di Luigi Luccheni, nonostante la generale condanna dell'atto da parte di molti anarchici, compreso Kropotkin. Espulso dalla Svizzera, dove aveva espresso la sua approvazione dell'attentato di Luccheni nell'*Agitatore*, il giornale che pubblicava a Neuchâtel, Ciancabilla riparò provvisoriamente a Londra, la capitale mondiale degli esuli anarchici.<sup>15</sup>

13. Davide Turcato, «Italian Anarchism as a Transnational Movement, 1885–1915», *International Review of Social History* 52 (2007), p. 421–4; Carey, p. 289–293; Carlo Molaschi, *Pietro Gori*, Milano, Edizioni «Il Pensiero», 1959, p. 15.

14. G. Ciancabilla, «L'evoluzione dell'anarchismo: Un'intervista con Errico Malatesta», *Avanti!*, 3 ott. 1897, ristampato nel volume relativo agli anni 1897–8 delle presenti *Opere Complete*, p. 240–7.

15. Stranamente, non vi è alcun fascicolo di polizia dedicato a Ciancabilla nel Casellario Politico Centrale del Ministero degli Interni. Inoltre, molto poco è stato scritto su di lui. Si ve-

Allorché assunse la direzione della *Questione Sociale*, Ciancabilla era reputato uno dei principali intellettuali del movimento e il più eminente portavoce della corrente anti-organizzatrice nella sua forma più estrema. Inevitabilmente, Ciancabilla cercò di cambiare l'orientamento ideologico della *Questione Sociale* e di informarlo alle sue idee anti-organizzatrici, che possono essere descritte come una forma di individualismo libertario. L'interpretazione dell'individualismo libertario di Ciancabilla andava contro le idee della maggioranza del gruppo, e sulle pagine della *Questione Sociale* infuriò presto una fiera polemica, in cui da una parte gli organizzatori erano principalmente rappresentati da Pedro Esteve e Salvatore Pallavicini, e dall'altra gli anti-organizzatori/individualisti avevano in Ciancabilla il loro paladino.<sup>16</sup>

Secondo Ciancabilla, la riconciliazione fra le due tendenze era impossibile:

... L'una, che, per nostra convinzione, tende a soffocare fatalmente le iniziative, l'autonomia e l'indipendenza dell'individuo, creando inoltre un terreno adatto allo sviluppo nefasto dell'autoritarismo; l'altra che lascia completamente libero l'individuo, padrone di sé e delle sue iniziative, delle quali essa si fa anzi eccitatrice feconda, e che conserva puro e integro il suo carattere libertario.

Noi siamo per quest'ultima tendenza ...<sup>17</sup>

L'acredine che sorse fra la maggioranza del Gruppo Diritto all'Esistenza e Ciancabilla fu ulteriormente esacerbata da questioni di vitale importanza per gli anarchici locali, che come lavoratori in fabbrica si trovavano in continua lotta coi capitalisti loro datori di lavoro. Molti membri del gruppo, e con loro la linea editoriale della *Questione Sociale*, avevano sempre sostenuto gli scioperi a Paterson e in altri centri tessili, così come gli sforzi dei tessitori italiani di costituire propri sindacati, come la Lega di Resistenza e la Lega dei Tessitori, la quale contò oltre cinquecento membri finché ebbe vita.<sup>18</sup>

Ciancabilla era fermamente contrario ai sindacati e, di fatto, a ogni forma di attività che richiedesse anche solo un briciolo di organizzazione — federazioni anarchiche, congressi, cooperative, società di mutuo soccorso, programmi formali, comitati permanenti, ecc.<sup>19</sup> Tutti erano rigettati in quanto forieri di autoritarismo. Come dichiarò laconicamente, «l'organizzazione ... è anti-anarchica».<sup>20</sup> «Libera iniziativa» e «libera associazione» erano l'alfa e l'omega della filosofia anarchica di Ciancabilla, cioè quegli stessi concetti che avevano condannato il movimento anarchico in Italia alla frammentazione, all'inerzia e all'impotenza per la maggior parte degli anni 1890. Ma di questa realtà egli non teneva conto.

---

dano: Ugo Fedeli, *Giuseppe Ciancabilla*, Imola, Editrice Galeati, 1965; M. Mapelli, «Giuseppe Ciancabilla» in *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, a cura di M. Antonioli, G. Berti, P. Iuso e S. Fedele, vol. 1, Pisa, BFS, 2003, p. 393–6.

16. *La Questione Sociale*, 10, 17, 31 dic. 1898; 28 gen., 24 giu., 29 lug., 5 ago. 1899.

17. «Idee e tattica (Dichiarazioni dei dissidenti)» *La Questione Sociale*, 2 set. 1899.

18. *La Questione Sociale*, 30 giu., 15 ott., 15 dic. 1897. Vedi anche Alberto Guabello, «Un po' di storia», *L'Era Nuova*, 17 lug. 1915.

19. Fedeli, p. 28–29, 38, 42–53.

20. *La Questione Sociale*, 28 gen. 1899.

## Saggio introduttivo

Stanco degli sforzi di Ciancabilla di imporre il suo orientamento ideologico alla *Questione Sociale*, sforzi nei quali vi era sentore di quell'autoritarismo che egli asseriva di osteggiare, Esteve invitò il suo buon amico Malatesta a venire negli Stati Uniti, nella speranza che questi avrebbe assunto la direzione del giornale e risolto il conflitto che minacciava di paralizzare il movimento anarchico a Paterson e nel resto del paese. L'inevitabile scontro fra Ciancabilla e Malatesta, e fra i rispettivi sostenitori, avvenne poche settimane dopo l'arrivo di Malatesta a Paterson, dove prese alloggio presso Esteve e Maria Roda. Con una maggioranza di ottanta contro tre, il Gruppo Diritto all'Esistenza si dichiarò a favore dell'organizzazione del partito anarchico, della propaganda e dell'azione rivoluzionaria e della più ampia partecipazione al movimento operaio. Poiché Ciancabilla era contrario punto per punto a tali posizioni, non gli rimaneva altra scelta che di dimettersi da redattore della *Questione Sociale*. Malatesta fu immediatamente scelto come successore. Per compensare Ciancabilla della perdita, il Gruppo Diritto all'Esistenza lo aiutò finanziariamente quando nel settembre 1899 iniziò la pubblicazione di un suo periodico, *L'Aurora*, presto trasferito da Paterson a West Hoboken. Malatesta non era contrario alla pubblicazione da parte di Ciancabilla di un giornale che sostenesse il punto di vista anti-organizzatore. Egli ritenne sempre che anche i rivali potessero produrre un fecondo scambio di idee da cui tutti gli interessati avrebbero tratto beneficio. Le cose avrebbero però preso tutta'altra piega.<sup>21</sup>

La nuova serie della *Questione Sociale* sotto la direzione di Malatesta si iniziò col numero del 9 settembre 1899. In realtà, egli non fu direttore del giornale a tempo pieno in senso stretto, poiché fu costantemente attivo come conferenziere per tutti gli otto mesi del suo soggiorno, sia parlando regolarmente in New Jersey a Paterson, West Hoboken e Orange Valley, sia in particolare durante un giro di propaganda di quattro mesi che si iniziò il 23 settembre e lo portò negli stati di New York, Connecticut, Rhode Island, Massachusetts, Vermont, Pennsylvania e Illinois. Argomenti tipici delle sue conferenze furono: «Gli anarchici di fronte all'attuale situazione in Europa», «Il Parlamentarismo», «La Manifestazione del XX Settembre», «Gli Anarchici e ciò che vogliono», «La Questione Sociale», «La Famiglia», «Gli Anarchici e le Unione Operaie», «I Bisogni della classe lavoratrice».<sup>22</sup> Il pubblico delle conferenze di Malatesta non era affatto limitato ai soli anarchici. A quest'epoca Malatesta era già una figura leggendaria la cui presenza in qualsiasi luogo attirava l'attenzione di oppositori di ogni genere, di ordinari lavoratori apolitici e persino di elementi della borghesia. Ciò si verificò specialmente nelle varie occasioni in cui tenne dibattiti con socialisti del luogo come Antonio Cravello, Arturo Meunier, Camillo Cianfarra e il deputato socialista e redattore del *Proletario*, Dino Rondani.<sup>23</sup> Per sua stessa ammissione Malatesta non era un grande oratore dallo stile fiorito ed eloquente di Pietro Gori e Luigi Galleani, ma era tuttavia un grande comunicatore che parlava in uno stile colloquiale, usando un linguaggio semplice e facilmente comprensibile dai lavoratori ordinari. Non si trattava quindi di pura vanteria quando *La Questione*

21. *La Questione Sociale*, 5, 19, 26 ago.; 2 set. 1899; Turcato, «The Hidden History of the Anarchist Atlantic», 4; Max Nettlau, *Errico Malatesta: Vita e pensieri*, New York, Casa Editrice «Il Martello», 1922, p. 255-6.

22. *La Questione Sociale*, 16 set. 1899.

23. *Il Proletario*, 19 ago., 2 set., 23 dic. 1899.

*Sociale* riferiva che nei vari faccia a faccia Malatesta aveva sempre la meglio su Rondani.<sup>24</sup>

Malatesta componeva similmente i suoi scritti nella *Questione Sociale* in uno stile diretto, chiaro e facilmente comprensibile che si rivolgeva a lettori della classe operaia — lo stile perfetto per la propaganda. E benché egli dedicasse un tempo considerevole all'attività di conferenziere, il contributo di Malatesta al giornale fu enorme: circa novanta fra articoli, commenti e messaggi, che si occupano di una trentina o più di argomenti. I temi più importanti trattati negli articoli sono qui di seguito esposti.

Malatesta non si considerò mai un teorico dell'anarchismo. Eppure, come vari articoli della *Questione Sociale* mettono in luce, il contributo di Malatesta al pensiero anarchico fu di gran lunga più importante di quanto egli stesso abbia mai riconosciuto. Egli si asteneva dal formulare un piano dettagliato della futura società anarchica, convinto come era che uomini e donne ne avrebbero determinato da sé la forma precisa. Tuttavia, Malatesta aveva molto da dire sulla via che conduceva all'anarchia, come espresse in modo superbo nell'articolo «Verso l'anarchia».<sup>25</sup>

Sempre volontarista nel suo approccio alla rivoluzione e alla futura società anarchica, Malatesta non aveva alcuna fede nel fatalismo rivoluzionario ispirato da Pietro Kropotkin, teoria che di fatto immobilizzò tanti anarchici in uno stato di attesa passiva. Criticava quegli anarchici che, non essendo l'anarchia immediatamente raggiungibile, «oscillano tra un dommatismo, che li mette fuori della vita reale, ed un opportunismo, che fa loro praticamente dimenticare che sono anarchici e per l'anarchia debbono combattere». L'anarchia, egli riconosceva, poteva solo avvenire lentamente, «crescendo gradualmente in intensità ed in estensione». Perciò, «ogni colpo portato alle istituzioni della proprietà e del governo, ogni elevamento della coscienza popolare, ogni eguagliamento di condizioni, ogni menzogna smascherata, ogni parte dell'attività umana sottratta al controllo dell'autorità, ogni aumento dello spirito di solidarietà e di iniziativa è un passo verso l'anarchia».<sup>26</sup>

Malatesta sapeva che alcuni anarchici avrebbero esitato a partecipare al tipo di alleanza insurrezionale che egli propugnava, perché il rovesciamento della monarchia non sarebbe comunque sfociato nella creazione immediata di una società socialista e anarchica. Nondimeno insisteva sulla assoluta necessità della partecipazione anarchica:

Noi dobbiamo concorrere con i repubblicani, con i socialisti democratici e con qualsiasi partito antimonarchico ed abbattere la monarchia; ma dobbiamo concorrervi come anarchici, per gl'interessi dell'anarchia, senza scompaginare le nostre forze e confonderle con quelle degli altri, e senza prendere nessun impegno che vada oltre della cooperazione nell'azione militare.

Così solo possiamo, secondo noi, avere, nei prossimi avvenimenti, tutti i vantaggi di un'alleanza cogli altri partiti antimonarchici senza rinunciare a nessuna parte del nostro programma.<sup>27</sup>

24. *La Questione Sociale*, 23 set. 1899; *L'Era Nuova*, 17 lug. 1915.

25. «Verso l'anarchia», *La Questione Sociale*, 9 dic. 1899.

26. *Ibid.*

27. «Il compito degli anarchici», *La Questione Sociale*, 2 dic. 1899.



### *Saggio introduttivo*

Il chiaro intento di Malatesta era che attraverso scritti e discorsi questo messaggio raggiungesse l'Italia. A questo riguardo è pure degno di nota, specialmente alla luce di successive asserzioni che egli fosse il cervello dietro all'attentato di Bresci, che in nessuno degli scritti e conferenze che propugnavano il rovesciamento della monarchia dei Savoia Malatesta raccomandasse l'assassinio di re Umberto. Come il suo maestro Bakunin, egli riteneva che il nemico fossero le istituzioni, non gli uomini.

Gli obiettivi più generali del progetto rivoluzionario di Malatesta furono pubblicati a poche settimane dal suo arrivo a Paterson sotto al titolo «Il nostro programma». Qui erano sostanzialmente elencati quegli stessi scopi che gli anarchici si erano prefissati fin dai tempi di Bakunin e della Prima Internazionale: 1) abolizione della proprietà privata; 2) abolizione del governo e delle istituzioni fondate sulla coercizione; 3) organizzazione della vita sociale sulla base della libera associazione e della volontà del popolo; 4) garanzia della vita e del benessere ai fanciulli e a tutti coloro impotenti a provvedere a sé stessi; 5) guerra alla religione e ad altre menzogne e miti; 6) guerra al patriottismo, abolizione delle frontiere e fratellanza fra tutti i popoli; 7) ricostituzione della famiglia sulla base dell'amore e della libertà da restrizioni legali, economiche e fisiche e dal pregiudizio religioso.<sup>28</sup>

Il programma rivoluzionario di Malatesta non usava mezzi termini riguardo alla necessità di utilizzare la forza. Il governo, la chiesa e la borghesia in generale avrebbero inevitabilmente difeso proprietà e potere per mezzo della forza (esercito, polizia, ecc.). Quindi, Malatesta insisteva, «noi dobbiamo per vincerli ricorrere necessariamente alla forza fisica, alla rivoluzione violenta».<sup>29</sup> Il bersaglio principale della rivoluzione era il governo — non questo o quel governo, ma l'istituzione del governo. La lotta materiale contro il governo sarebbe alla fine culminata nell'insurrezione — «L'insurrezione vittoriosa è il fatto più efficace per l'emancipazione popolare ... L'insurrezione determina la rivoluzione, cioè il rapido attuarsi delle forze latenti accumulate durante la precedente evoluzione.»<sup>30</sup>

Malatesta chiariva il ruolo che assegnava agli anarchici con una frase espressa innumerevoli volte nei suoi scritti: «Noi dovremo spingere il popolo.» Praticamente, gli anarchici dovevano costituirsi in un'avanguardia rivoluzionaria che, a parole e a fatti, avrebbe continuamente spronato il popolo ad agire nel proprio interesse. Malatesta sapeva che la rivoluzione contro lo stato poteva avere successo solo con la sconfitta delle forze militari e di polizia del governo; quindi «noi dovremo, soprattutto, opporci con tutti i mezzi alla ricostituzione della polizia e dell'esercito, e profittare dell'occasione propizia per eccitare i lavoratori allo sciopero generale con quelle maggiori pretese che a noi riesca ad indurli ad avere». Comunque fossero andate le cose, gli anarchici avrebbero dovuto assumere una posizione di rivolta permanente e «continuare sempre a lottare, senza un istante di interruzione, contro i proprietari e contro i governanti, avendo sempre in vista l'emancipazione completa, economica, politica, morale, di tutta quanta l'umanità».<sup>31</sup>

28. *La Questione Sociale*, 9 set. 1899.

29. «Il compito degli anarchici».

30. «Il nostro programma: lotta politica-azione rivoluzionaria», *La Questione Sociale*, 30 set. 1899.

31. *Ibid.*

Per forza di cose, il ruolo rivoluzionario che Malatesta prefigurava per gli anarchici richiedeva al movimento l'organizzazione delle sue forze per l'azione. Per tutti gli anni 1890 e prima ancora Malatesta si era vigorosamente opposto alla tendenza prevalente fra così tanti anarchici in Italia e in Europa ad associare qualsiasi forma di organizzazione all'autoritarismo. La stessa tendenza anti-organizzatrice che negli Stati Uniti era personificata da Ciancabilla era già profondamente radicata fra molti anarchici italiani negli Stati Uniti, i quali si trovavano per lo più isolati in piccoli gruppi e letteralmente dispersi, spesso in campi minerari, su tutto il territorio da costa a costa.<sup>32</sup> Uno dei principali obiettivi di Malatesta durante la sua permanenza, dunque, era di contrastare questo atteggiamento autolesionistico, sempre con la speranza che il suo messaggio avrebbe non solo influenzato il movimento negli Stati Uniti, ma avrebbe avuto anche un riflesso in Italia, dove i suoi strenui sforzi si erano rivelati effimeri a causa della repressione governativa e dell'intransigente opposizione degli anti-organizzatori. Affrontando il tema dell'organizzazione, Malatesta ribadiva come «l'organizzazione ... debba essere da noi considerata come una questione di principio. E crediamo che, lungi dall'esservi contraddizione tra l'idea anarchica e l'idea di organizzazione, l'anarchia ... non possa concepirsi se non come l'organizzazione libera, fatta dagli interessati stessi, di tutti gl'interessi comuni.»<sup>33</sup> Come aveva fatto numerose volte in precedenti pubblicazioni, anche nella *Questione Sociale* Malatesta sottolineava la differenza cruciale fra organizzazione autoritaria e organizzazione anarchica, spiegando che quest'ultima «è l'accordo di coloro che, avendo uno scopo comune da raggiungere, si uniscono nell'interesse comune e si dividono il lavoro nel modo che stimano più opportuno per raggiungere quello scopo, ciascuno essendo moralmente obbligato solo da quegli accordi ch'egli ha liberamente accettati, e solo fino a che li accetta».<sup>34</sup>

L'organizzazione, sosteneva Malatesta, era indispensabile affinché gli anarchici intraprendessero la loro missione di propaganda — «propaganda che deve prepararci moralmente all'azione rivoluzionaria, e all'attuazione delle nostre idee».<sup>35</sup> Sin dai tempi della Federazione Italiana dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, nella quale ebbe un ruolo di spicco, Malatesta ritenne sempre che la forma di organizzazione che meglio si adattava alle attività anarchiche era una federazione nazionale, per la cui creazione aveva condotto in Italia vigorose campagne nel 1883-4, 1891 e 1897. A questo riguardo, aveva ottenuto risultati apprezzabili con la formazione della Federazione Socialista-Anarchica durante il suo soggiorno clandestino ad Ancona nel 1897, ma il suo arresto e la soppressione da parte del governo di ogni attività anarchica dopo i Fatti di Maggio del 1898 vanificarono i suoi sforzi. Malatesta era più ottimista riguardo alla prospettiva di federare i gruppi anarchici degli Stati Uniti, perché era improbabile che il governo interferisse. Dopo la conferenza di Malatesta a Barre (Vermont), dove il movimento aveva un seguito imponente fra i cavatori di granito che avevano precedentemente lavorato nelle miniere di marmo di Carrara, il Circolo di Studi Sociali del luogo fece un primo passo verso la formazione della Federazione Socialista-

32. Cerrito, 269-270.

33. «Il principio d'organizzazione», *La Questione Sociale*, 7 ott. 1899.

34. «La nostra organizzazione», *La Questione Sociale*, 11 nov. 1899.

35. Ibid.

### Saggio introduttivo

Anarchica del Nord America, costituendo una commissione di corrispondenza provvisoria che avrebbe stabilito e mantenuto contatti su scala nazionale con tutti i gruppi che sostenevano il programma di Malatesta. *La Questione Sociale* pubblicò la «Dichiarazione di Principii» e il «Patto Sociale» della Federazione.<sup>36</sup> Soltanto pochi gruppi dichiararono la loro adesione alla federazione durante la permanenza di Malatesta, e dopo la sua partenza lo slancio e l'entusiasmo per l'iniziativa svanirono. La Federazione Socialista-Anarchica che egli aveva cercato di costituire negli Stati Uniti non si concretizzò mai.

L'adesione all'organizzazione era anche il presupposto fondamentale del richiamo di Malatesta a legami più stretti fra gli anarchici e il movimento operaio. Egli aveva sempre sostenuto che gli anarchici non potevano spronare le masse all'azione rivoluzionaria a meno che agissero fra esse. Nel 1894, dopo il misero fallimento di vari tentativi insurrezionali, Malatesta denunciò l'isolamento e l'inerzia del movimento ed emise un fervido appello: «Andiamo al popolo: questa è l'unica via di salvezza.» Proponeva poi la soluzione: «Entriamo in tutte le associazioni di lavoratori, fondiamone più che possiamo, provochiamo federazioni sempre più vaste, sosteniamo ed organizziamo scioperi, propaghiamo dappertutto, con tutti i mezzi, lo spirito di cooperazione e di solidarietà tra i lavoratori, lo spirito di resistenza e di lotta.»<sup>37</sup> Nel giro di tre anni, sotto l'influenza degli anarco-sindacalisti francesi Émile Pouget, Paul Delesalle e Fernand Pelloutier, l'entusiasmo di Malatesta per sindacati e scioperi era considerevolmente aumentato, come testimoniano i suoi scritti del 1897 nell'*Agitazione*.<sup>38</sup> Due anni dopo, scrivendo nella *Questione Sociale*, Malatesta ribadì il suo sostegno a scioperi e sindacati, non senza indicarne però i limiti. Comprendevo perché i lavoratori lottassero per miglioramenti delle condizioni di lavoro, come la giornata di otto ore, e approvava il loro ricorso agli scioperi per ottenerli. Tuttavia, la probabilità che gli scioperi producessero miglioramenti permanenti nella vita dei lavoratori era limitata. Nondimeno, «qualunque siano i risultati pratici della lotta per i miglioramenti immediati, l'utilità principale sta nella lotta stessa. Con essa gli operai imparano ad occuparsi dei loro interessi di classe ...»<sup>39</sup> Simili limitazioni valevano anche per le associazioni sindacali: «Esse possono sempre servire ad educare, ad elevare moralmente le classi lavoratrici ed a prepararle, ad allenarle alla lotta.»<sup>40</sup> Ma «le società operaje non servono ad emancipare il lavoratore, poiché la sua schiavitù dipende da cause che non si possono distruggere se non trasformando rivoluzionariamente tutta la costituzione sociale».<sup>41</sup> Tuttavia, Malatesta insisteva, gli anarchici giocavano un ruolo decisivo nelle attività dei sindacati, nonostante le limitazioni. Infatti, se i sindacati dovevano svolgere il loro ruolo educativo e preparare i lavoratori alla lotta rivoluzionaria, era indispensabile «che gli elementi più avanzati, più coscienti vi port[assero] il contributo delle loro idee, della loro iniziativa, della loro combattività». Perciò, «la prima missione ... degli anarchici

36. *La Questione Sociale*, 23 set., 18 nov. 1899.

37. «Andiamo fra il popolo», *L'Art.* 248 (Ancona), 4 feb. 1894.

38. Per esempio, «Leghe di resistenza», *Agitiamoci*, numero unico, 1 mag. 1897; «Gli anarchici e le associazioni operaie», *L'Agitazione*, 9 dic. 1897.

39. «Il nostro programma: la lotta economica», *La Questione Sociale*, 23 set. 1899.

40. «Gli anarchici e le società operaje», *La Questione Sociale*, 9 dic. 1899.

41. *Ibid.*

nelle società operaje si è quella di strappare i soci alla loro passività, eccitare la loro iniziativa, e far sì che esse vivano e lottino coll'opera attiva di tutti». <sup>42</sup>

Questo era più facile a dirsi che a farsi. Un compagno di Paterson fece notare a Malatesta che molti «organizzatori» del luogo iscritti ai sindacati raramente partecipavano alle riunioni. Come potevano gli anarchici convincere altri a occuparsi delle questioni sindacali, chiese Malatesta, se essi stessi se ne disinteressavano e non si curavano di partecipare alle riunioni? «Gli anarchici che si iscrivono nelle Unioni operaje, e poi non pigliano parte attiva alla loro vita» rimproverò «fanno malissimo.» Le riunioni sindacali erano una logica sede in cui «provocare la ribellione della coscienza e l'attività di tutti». <sup>43</sup>

Mentre varie delle principali questioni che affrontava nei suoi articoli per *La Questione Sociale* erano di origine più recente, una che risaliva ai tempi della Prima Internazionale ma rimaneva centrale nel programma rivoluzionario di Malatesta era l'antiparlamentarismo, col suo corollario dell'astensionismo. Solo un paio d'anni prima Malatesta aveva dovuto difendere la tradizionale posizione astensionista e antiparlamentare degli anarchici dalla sfida lanciata dalle idee revisioniste espresse dal pensatore più originale del movimento italiano, Francesco Saverio Merlino. <sup>44</sup> Per nulla scoraggiato dalla defezione e dai solidi argomenti del suo amico, Malatesta rimase fedele alle sue convinzioni antiparlamentari e le espresse di nuovo due anni più tardi, sia negli scritti che nelle conferenze negli Stati Uniti. Fondamentalmente, l'antiparlamentarismo di Malatesta derivava dalla sua convinzione che nessuno avesse il diritto di fare leggi che altri dovessero seguire. Era pericoloso e contrario agli obiettivi anarchici che il popolo credesse di poter ottenere miglioramenti cambiando i governanti in parlamento per mezzo del voto. Malatesta rifiutava la politica elettorale non solo per una questione di principio, ma anche per una questione pratica, dichiarando che «la tattica elettorale è un ostacolo ai possibili miglioramenti, ed è un danno per la propaganda e per l'agitazione». <sup>45</sup> «Qual è la riforma, quale l'atto di giustizia ottenuto realmente in grazia dell'azione parlamentare?» chiedeva. «Qual è la libertà che non è stata strappata a viva forza? Qual è la libertà che ha durato se il popolo non è stato pronto ad accorrere alle armi per difenderla?» Quel poco che i parlamenti avessero mai fatto di buono Malatesta lo attribuiva all'effetto della pressione popolare, «alla quale i governanti cedono quel tanto che essi stimano necessario per calmare il popolo, addormentare la sua energia ed impedire che esiga di più». <sup>46</sup>

Una discussione del parlamentarismo non poteva essere completa, comunque, senza la critica dei socialisti democratici, che avevano accettato la tattica elettorale. In breve, Malatesta riteneva che i loro sforzi in parlamento fossero stati inutili. Se «quei socialisti che si sono fatti eleggere deputati fossero invece restati in mezzo al popolo, a predicare l'azione popolare diretta, la loro azione sarebbe stata più efficace ...». Con ovvio riferimento al Partito Socialista in Italia, Malatesta asseriva che il ruolo attualmente ricoperto dai socialisti in parlamento poteva essere svolto dai

42. Ibid.

43. Ibid.

44. Per l'intero dibattito, si veda Errico Malatesta e Francesco Saverio Merlino, *Anarchismo e democrazia*, a cura di Alfredo M. Bonanno, Ragusa, Edizioni «La Fiaccola», 1974.

45. «Lotta elettorale e lotta diretta», *La Questione Sociale*, 16 dic. 1899.

46. Ibid.

### Saggio introduttivo

radicali, e quindi «non avrebbero avuto bisogno di trasformarsi essi in radicali ed in repubblicani». E alla luce dei recenti avvenimenti in Italia Malatesta contestava l'uso della tattica elettorale contro la reazione che la precludeva. «La verità» dichiarava «è che l'illusione di far qualche cosa per mezzo delle elezioni e di farlo senza pericolo e con poco sforzo, impedisce di cercare i mezzi adatti per resistere alla reazione.»<sup>47</sup>

Sempre con lo sguardo rivolto all'Italia, Malatesta castigava quegli anarchici «i quali hanno tendenza ad andare a votare... perchè “non v'è nulla di meglio da fare”». <sup>48</sup> A prescindere dal fatto che essi votassero per candidati veri e propri o per candidati-protesta, Malatesta rammentava loro in termini inequivocabili che «il parlamentarismo è il gran pericolo di domani, e noi dobbiamo fare il possibile che non metta radice il pregiudizio della possibilità di un *buon parlamento*, che sarebbe tanto dannoso quanto quello della possibilità di un *buon re*». <sup>49</sup>

Osservando tendenze recenti in Europa, Malatesta era particolarmente preoccupato dalla convinzione, che andava diffondendosi fra gli elementi di opposizione (soprattutto socialisti democratici e repubblicani), che i loro fini ultimi potessero essere raggiunti per mezzo del voto, una volta che fosse stato conquistato il suffragio universale. Malatesta rifiutava energicamente l'idea «che il suffragio universale è la fonte legittima del diritto ed il rimedio a tutti i mali sociali». <sup>50</sup>

Il suffragio universale (maschile) era praticato in vari paesi, come Francia, Germania e Stati Uniti, ma non era cambiato niente — «il popolo continua nel servaggio, ed i borghesi, coloro che posseggono e sfruttano le ricchezze sociali a danno dei lavoratori, non si trovano più incomodati di prima». Persino i socialisti democratici, osservava, si univano ora ai democratici, credendo che un governo popolare eletto a suffragio universale avrebbe fatto il bene di tutti, convinzione che Malatesta respingeva come «la più goffa e grossolana illusione del mondo». Il suffragio universale sarebbe inevitabilmente sfociato nella tirannia della maggioranza sulla minoranza o della minoranza sulla maggioranza. <sup>51</sup>

A causa della crescente fede nella politica elettorale e nel suffragio universale messa in mostra dai socialisti democratici in Europa, Malatesta intensificò le sue critiche ad essi, ammonendo sulla pericolosa direzione in cui i partiti socialisti si erano avviati, vale a dire, compromesso e collaborazione con la borghesia e, in definitiva, accettazione del governo. La situazione più preoccupante era in Francia, dove l'affare Dreyfus aveva visto i socialisti e persino alcuni anarchici difendere un governo repubblicano contro gli attacchi dei reazionari antidreyfusardi. <sup>52</sup> Un altro sinistro segnale era l'accettazione da parte del deputato socialista Alexandre Millerand di un ministero nel gabinetto di Pierre Waldeck-Rousseau, un governo che comprendeva il marchese Gaston Galliffet, il generale che aveva massacrato i comunardi di Parigi nel 1871. <sup>53</sup> Malatesta interpretava l'azione di Millerand come un segnale del desiderio dei socialisti riformisti di attirare la piccola borghesia francese e la sua forza elettorale, una tendenza che derivava dalla loro accettazione

47. Ibid.

48. Ibid.

49. «A proposito degli anarchici che votano», *La Questione Sociale*, 16 set. 1899.

50. «Il suffragio universale», *La Questione Sociale*, 14 ott. 1899.

51. Ibid.

52. «La condanna di Dreyfus», *La Questione Sociale*, 14 ott. 1899.

53. «La scissione socialista in Francia», *La Questione Sociale*, 28 ott. 1899.

della tattica elettorale. Questo esito, concludeva Malatesta, «rappresenta il trionfo, nel partito socialista, della tendenza piccolo-borghese e riformista contro la tendenza proletaria e rivoluzionaria». Né Malatesta prendeva sul serio le proteste rivolte a Millerand per la sua accettazione di un ministero da parte dei cosiddetti marxisti ortodossi Jules Guesde e Paul Lafargue. Poiché Guesde, gli altri marxisti e il blanquista Édouard Vaillant erano deputati in parlamento, il loro vero obiettivo era la graduale conquista del potere statale — potere che secondo Malatesta non avrebbero mai abbandonato.<sup>54</sup>

Gli storici possono fare solo congetture su quanto grande avrebbe potuto essere l'influenza di Malatesta sul movimento italo-americano se fosse rimasto negli Stati Uniti per un periodo più lungo e le sue attività e idee non fossero state ferocemente osteggiate da Ciancabilla e dagli anti-organizzatori. Prima che Ciancabilla assumesse la direzione della *Questione Sociale* gli organizzatori e anti-organizzatori di Paterson e dintorni avevano coesistito più o meno pacificamente nonostante i loro disaccordi. Le tensioni e ostilità tra loro erano aumentate allorché Ciancabilla aveva cambiato l'orientamento ideologico della *Questione Sociale*, come dimostra lo scambio polemico fra Ciancabilla e i suoi critici più diretti, Pedro Esteve e Salvatore Pallavicini.<sup>55</sup> Allorché la crisi susseguente sfociò nella rimozione di Ciancabilla da direttore della *Questione Sociale*, il protagonista dell'«individualismo libertario» non accettò di buon grado la sconfitta. Reagendo con rabbia e risentimento, si mise a condurre una guerra personale contro Malatesta e a sabotare qualsiasi cosa questi tentasse di realizzare.

Ciancabilla chiamò a raccolta i suoi sostenitori anti-organizzatori, e nel giro di poche settimane dall'arrivo di Malatesta le tensioni a Paterson, West Hoboken e altre città vicine crebbero fino a sfociare nella violenza. Malatesta stava discutendo il suo programma in una riunione nel *saloon* di Camillo Tua la sera del 3 settembre 1899. Un giovane barbiere, un malcontento di nome Domenico Pazzaglia, infuriato dalle parole che sentiva, estrasse un revolver e sparò a Malatesta in una gamba. L'aggressore fu disarmato da Gaetano Bresci. Nel frattempo, agendo secondo la sua consueta logica, la polizia arrestò Malatesta anziché colui che aveva sparato. Egli si rifiutò di identificare l'aggressore. Dopo il rilascio dallo stato di fermo, Malatesta insistette perché i compagni non facessero chiasso sull'incidente, descrivendolo come «una piccola disgrazia».<sup>56</sup> Così nessun resoconto della sparatoria fu pubblicato sulla *Questione Sociale*. Successive versioni identificarono Ciancabilla come aggressore, ma in realtà egli non era nemmeno presente alla riunione.<sup>57</sup>

Ciancabilla non espresse alcun rammarico per l'incidente. Invece, appena iniziò a pubblicare *L'Aurora* a West Hoboken il 16 settembre 1899, Ciancabilla lanciò una campagna per vanificare il programma di Malatesta. Ribadì la sua fervida opposizione al principio stesso sul quale poggiava così gran parte della filosofia anarchica di Malatesta — l'organizzazione. Egli dichiarò nell'*Aurora*: «Noi siamo contrari al principio di organizzazione nella società presente, perché in essa ogni organizzazione — sia pure sedicentesi anarchica — non può riuscire che autoritaria ... La nostra lotta quindi dev'essere costante contro il principio stesso di

54. Ibid.

55. Vedi nota 16.

56. *La Questione Sociale*, 28 ott. 1899.

57. Armando Borghi, *Errico Malatesta*, Milano, Istituto Editoriale Italiano, 1947, p. 136-7.

### *Saggio introduttivo*

organizzazione ...»<sup>58</sup> E mentre Malatesta invocava stretti legami fra gli anarchici e il movimento operaio, Ciancabilla si era già espresso denigrando l'esistenza stessa dei sindacati: «Più che mai noi riconosciamo la necessità della propaganda fra la massa. Soltanto non ci pare affatto necessario che per farla si debba partecipare ad organizzazioni inutili, che nella loro struttura e nel fine ristretto a cui mirano sono specialmente anti-anarchiche e autoritarie ... Noi pensiamo che invece di partecipare alle Unioni operaie e associazioni congeneri, noi dobbiamo dimostrare ai lavoratori l'inutilità di esse.»<sup>59</sup>

Le idee di Ciancabilla su organizzazione e sindacati riflettevano il bagaglio ideologico standard degli anti-organizzatori, così come lo rifletteva la sua angusta concezione delle attività anarchiche legittime, che respingeva automaticamente ogni possibile collaborazione con altri elementi d'opposizione. Così il piano di Malatesta di formare un'alleanza rivoluzionaria con socialisti e repubblicani egli lo rifiutava a priori. Ciancabilla aveva già asserito in una delle sue conferenze che ogni alleanza siffatta era «assolutamente impossibile», perché la concezione della rivoluzione a cui si attenevano socialisti e repubblicani differiva «dai nostri criterii le mille miglia». <sup>60</sup> Un'altra iniziativa di Malatesta alla quale Ciancabilla si oppose strenuamente fu il progetto di organizzare una federazione anarchica italiana. Ciancabilla prevede funeste conseguenze se la federazione anarchica fosse mai arrivata a vedere la luce del giorno. «Noi ... sosteniamo che le organizzazioni cosiddette anarchiche sono invece e appunto una coercizione delle libere tendenze di lotta degli anarchici, coercizione che naturalmente fa presa sugli individui meno resistenti e meno capaci di sentirsi liberi; ed esse organizzazioni non sono punto spontanee, ma sono sempre irradiazioni dell'influenza personale di un individuo più forte, più capace, più resistente, quando non è il più furbo, il quale plasma a sua maniera questi organismi e ne fa, magari non volendo, cosa esclusivamente sua.»<sup>61</sup> Chiunque leggesse l'articolo di Ciancabilla poteva difficilmente dubitare dell'identità dell'anarchico che possedeva la forza, abilità e autorità morale per dominare una tale organizzazione.

Così le bordate polemiche di Ciancabilla contro le idee e i progetti di Malatesta abbandonarono la sfera del dibattito ideologico e degenerarono in attacchi personali non solo contro Malatesta ma anche contro Pedro Esteve. Incapace di contenere l'ostilità che provava per il catalano, Ciancabilla pubblicò e avallò una lettera anonima che accusava falsamente Esteve di guadagnare come tipografo della *Questione Sociale* più di altri tipografi come Alberto Guabello.<sup>62</sup>

La pubblicazione di una tale lettera accusatoria senza identificarne l'autore o determinare la veridicità delle accuse espose immediatamente Ciancabilla alle critiche dei compagni. Inoltre, appariva ovvio all'intera comunità anarchica che il vero bersaglio non era Esteve ma Malatesta, che Ciancabilla prese ora ad attaccare apertamente con ingiurie e rancore crescenti, accusandolo sostanzialmente di essere un dittatore.<sup>63</sup>

58. «La lotta politica», *L'Aurora*, 18 nov. 1899.

59. «Ancora delle Unioni Operaie», *La Questione Sociale*, 31 dic. 1898.

60. *La Questione Sociale*, 26 nov. 1898.

61. «La lotta politica».

62. *L'Aurora*, 16 dic. 1899; 6 gen. 1900.

63. *L'Aurora*, 16, 30 set., 4 nov., 16 dic. 1899; 6 gen. 1900.

A causa degli attacchi di Ciancabilla, a Paterson si creò un'atmosfera velenosa «le cui conseguenze sono state disastrose per il movimento nostro», secondo Alberto Guabello, una figura di spicco del movimento. Molti anni dopo egli scrisse nell'*Era Nuova* (Paterson): «Fu un brutto periodo. Il campo nostro era diviso in due correnti. Molte amicizie si guastarono ed i piccoli rancori personali s'ingrandirono. Invece di una gara di attività che logicamente avrebbe dovuto scaturire da una tale situazione, abbiamo dovuto assistere ad una gara di insulti.»<sup>64</sup> Il comportamento scorretto di Ciancabilla verso Esteve indusse quarantanove compagni, compresi ex-sostenitori come Guabello, a inviare una lettera collettiva alla *Questione Sociale*, dichiarando che a causa della sua «campagna d'ingiurie e di calunnie, noi crediamo che sia necessario uscir dalle riserve e dire una volta per sempre che per noi Ciancabilla non è un compagno».<sup>65</sup> Questa condanna non fece desistere Ciancabilla. Malatesta, che aveva firmato la denuncia ma fino allora si era astenuto dall'attaccare Ciancabilla sul piano personale, dichiarò in un'aspra lettera scritta a Pittsburgh il 28 dicembre 1899 che non considerava più Ciancabilla un compagno, non solo per le sue calunniose accuse a Esteve, ma anche a causa di notizie compromettenti che aveva saputo da compagni in Europa, le quali lo avevano convinto della cattiva fede e dello scarso carattere morale di Ciancabilla. Purtroppo Malatesta non fornì ulteriori dettagli.<sup>66</sup> Alla fine, fu nominato un giurì d'onore che si pronunciasse sul conflitto fra Ciancabilla e Malatesta, ma esso non si riunì mai.<sup>67</sup>

Invitato dai compagni di Cuba, ai primi di marzo del 1900 Malatesta trascorse alcuni giorni all'Avana tenendo conferenze, per lo sgomento dei funzionari americani che incitarono le autorità locali a ostacolare le sue attività.<sup>68</sup> Dopo avere interrotto la visita a Cuba, Malatesta fece ritorno a Paterson alla fine di marzo e partì per Londra il 4 aprile 1900. La *Questione Sociale* espresse lo stato d'animo e l'implicito rammarico di Malatesta: «Egli è dolente di non aver potuto fare, se non in minima parte, quello che si proponeva e sperava di fare per la propaganda in questi paesi: ciò può esser dipeso dalla scarsezza delle sue facoltà, ma non certo di mancanza di buona volontà. Egli spera che i compagni sapranno, colla loro raddoppiata attività, compensare a mille doppi il tenue concorso ch'egli poteva dar loro. Dando l'addio ai compagni, egli spera d'incontrarsi di nuovo con molti di loro in altre più efficaci battaglie, che forse non sono lontane.»<sup>69</sup> Malatesta non avrebbe più rimesso piede sul suolo americano.

Da parte sua, Ciancabilla fu costretto per ragioni finanziarie a trasferire *L'Aurora* da West Hoboken al piccolo centro carbonifero di Yohoghany, in Pennsylvania, nel settembre 1900; più tardi, in dicembre, porterà il giornale nel più ampio centro minerario di Spring Valley, in Illinois. Inseguito dovunque dalla sfortuna, Ciancabilla fu brevemente incarcerato e poi espulso da Spring Valley per aver difeso l'assassinio del presidente McKinley da parte di Czolgosz nel 1901. Allorché *L'Aurora* cessò le pubblicazioni all'inizio del 1902, Ciancabilla e il suo

64. «Un po' di storia».

65. «Per una questione personale», *La Questione Sociale*, 16 dic. 1899.

66. *La Questione Sociale*, 16, 23, dic. 1899; 6 gen. 1900.

67. *La Questione Sociale*, 27 gen., 24 feb., 17 mar. 1900.

68. Turcato, «The Hidden History of the Anarchist Atlantic», p. 9–10.

69. *La Questione Sociale*, 7 apr. 1900.



### *Saggio introduttivo*

compagno Enrico Travaglio lanciarono un nuovo giornale, *La Protesta Umana*, che trasferirono da Chicago a San Francisco all'inizio del 1903, nella speranza di trovare un clima migliore per la tubercolosi di Ciancabilla. Il giornale morì col suo fondatore nel settembre 1904. Ciancabilla aveva solo trentadue anni.<sup>70</sup>

Circa dieci anni dopo Luigi Galleani, che si trovava in Europa al tempo della polemica, scrisse una dura critica di Ciancabilla e Malatesta: «Se Errico Malatesta e Giuseppe Ciancabilla, invece di essere trascinati dal raggio di ignobili speculatori di zizzania al più deplorabile e più sterile conflitto avessero potuto — come di fatto e concordemente volevano — dedicare tutta la loro attività a buttar nel solco aperto il buon seme, il movimento libertario italiano degli Stati Uniti sarebbe forse in grado di pesare nei momenti decisivi delle lotte proletarie locali.»<sup>71</sup> Provenendo dall'anti-organizzatore per antonomasia, che non collaborò mai con nessuno che dissentisse da lui, la critica di Galleani è molto ingiusta verso Malatesta, che del conflitto fu chiaramente la vittima, non l'istigatore.

Un giudizio molto più accurato ed equilibrato fu formulato da Alberto Guabello, un testimone diretto del conflitto:

Se egli [Malatesta] si fosse trattenuto alcuni anni avrebbe potuto fare un lavoro immenso, ma altri impegni lo chiamavano a Londra e se ne andò troppo presto.

Il soggiorno di Malatesta negli Stati Uniti fu breve ma ciò nonostante la sua opera fu grande. Impresse nella mente di tanti compagni delle idee chiare e precise. Il ricordo di lui, come quello di Gori, è rimasto vivo in tutti coloro che hanno avuto il piacere di sentirlo.<sup>72</sup>

In ultima analisi, il breve soggiorno di Malatesta negli Stati Uniti rappresentò soltanto uno dei tanti drammatici episodi della sua lunga e tumultuosa militanza. Lotte molto più grandi — la Settimana Rossa del 1914 e la resistenza a Mussolini e al fascismo — erano ancora in serbo per Malatesta, che continuò a distinguersi come la più grande figura dell'anarchismo italiano fino alla sua morte, nel 1932.<sup>73</sup> E qualunque siano i limiti dei suoi risultati negli Stati Uniti, nella *Questione Sociale* Malatesta lasciò in eredità al movimento anarchico il principio-guida che ispirò tutta la sua vita e la sua militanza e che esprimeva le sue ardenti speranze per il futuro: «Non si tratta dunque di fare l'anarchia oggi, o domani o tra dieci secoli; ma di camminare verso l'anarchia oggi, domani e sempre.»<sup>74</sup>

---

70. Fedeli, p. 61–65; Mapelli, p. 393–6.

71. *Cronaca Sovversiva* (Lynn, Mass.), 21 gen. 1911, ristampato in Luigi Galleani, *Medaglioni: Figure e figure*, Newark (New Jersey), Biblioteca de *L'Adunata dei Refrattari*, 1930, p. 99–100.

72. «Un po' di storia».

73. Vedi Berti, *Errico Malatesta*.

74. «Verso l'anarchia».